

MISCELLANEA DI LETTURE

I.

INTORNO A RÉTIF DE LA BRETONNE.

Ai parecchi saggi e libri che sono venuti fuori negli ultimi anni intorno a Rétif de la Bretonne, se ne è aggiunto uno del Tabaraut, che promette di scoprire « il vero volto » di lui (1) ed è certamente lavorato su larga e minuta informazione. Quel volto non è attraente, è « franchement antipathique » (dice quest'ultimo biografo), che non esita ad accumulare sul suo personaggio poco onorevoli epiteti: « crevant de hargne et de suffisance, envieux, fielleux, vindicatif, surnois, géniomane, névropathe de la pleurnicherie, couard, aboyant de loin, sauf à prendre vivement le large en serrant les fesses », « et par là dessus démesurément naïf », « maniaque d'écriture ». Sarà così, ma noi possiamo lasciare da banda l'uomo col quale, fortunatamente, non avremo occasione d'incontrarci nella vita, e cercar di determinare che cosa valesse lo scrittore. Ho letto non certamente tutti nè gran parte ma parecchi dei suoi dugento volumi; e sebbene non possa dire che abbia preso molto gusto alla lettura, mi pare che giovi formarsi un giudizio di quelle opere che certamente non sono nè di un frigido e vuoto letterato più o meno accademico, nè di uno sciocco.

L'intento principale che lo mosse a scriverle fu, come egli più volte dichiara, di « svelare » — sia narrando le sue personali esperienze di vita, sia intessendo con queste e con notizie di esperienze altrui novelle e romanzi — ciò che è in realtà il « cuore umano »; e « le cœur humain dévoilé » s'intitola la sua opera maggiore e più nota, *Monsieur Nicolas*, che è poi la sua autobiografia. Consideriamol' anche noi per un momento questo suo proposito e questo suo vanto. Che cosa voleva dire? Che cosa svelare, e come? L'uomo fa conoscere in un sol modo il suo cuore, in ciò soltanto (mi si consenta il bisticcio) che esso ha cuore di fare. La conoscenza dell'uomo è quella della sua azione ossia della parte attiva che prende nelle cose umane. Tutto l'altro che par che resti di là non tradotto nell'azione non è il cuore ma il detrito del cuore, le agitazioni e passioni degli

(1) A. TABARAUT, *Le vrai visage de Rétif de la Bretonne* (Paris, ed. Montaigne, 1936).

spiriti animali che, astratti dall'azione, designano il generico e comune fondo dell'umanità, quello che ogni uomo porta in sè, dal più al meno, disciplinato, domato e superato dall'intelletto, dalla volontà e dalla virtù morale. Ora è proprio questo il « cuore » che Rétif de la Bretonne assume di svelare, e che è così noto e banale e così spregevole che si suole sottintenderlo, perchè l'attenzione della mente si rivolge all'altro, all'azione umana, che sola importa. E, in quel fondaccio frugando, egli ne trae fuori o principalmente o quasi esclusivamente la passione e mania erotica, che occupò tutta la sua vita, col commisto intermittente ricordo e rievocazione degli anni della fanciullezza trascorsi nella idillica vita della famiglia campagnola, immagine che serve per contrasto a dare risalto alla sequela delle avventure del suo « cuore », cioè del suo furioso erotismo, il cui minuto racconto riempie volumi e volumi dell'opera sua.

Questo racconto dev'è pure avere la sua motivazione, che non è certamente in una ispirazione poetica che lo innalzi e trasfiguri e potrebbe sospettarsi che fosse da riporre in altro di assai triste o di assai turpe, come il mal gusto di riassaporare in immaginazione le libidini a cui in passato si era abbandonato, o peggio ancora l'intento di allettare i lettori con simili immagini, il che è proprio dei libri che si chiamano « osceni ». Ma Rétif de la Bretonne, quantunque sia stato giudicato scrittore osceno e il Brunetière, scansandolo, lo definisca senz'altri complimenti « un pourceau », si difendeva contro questa taccia, ed equità vuole che la sua difesa in questo punto sia accolta, non avvertendosi in lui le accentuazioni o i modi degli scrittori di quella sorta (1), e notandovisi anzi un certo studio di riserbo, che persino lo induce a mettere in latino, in un latino da manuale di confessori, i particolari più scabrosi. E conviene di conseguenza riconoscere che il suo fine era di dire la verità, la pura, la nuda verità, come più volte attesta e come si sforza di eseguire nel miglior modo che sa. « Je suis un livre vivant, ô mon lecteur! Lisez-moi! Souffrez mes longueurs, mes calmes, mes tempêtes, et mes inégalités! Songez, pour vous y encourager, que vous voyez la Nature, la Vérité destituées de tous ornements romanesques du mensonge » (2). E ancora: « Je veux au moins avoir ce mérite d'étonner par l'excès de ma sincérité » (3).

(1) « Je n'entrerais pas dans des lubriques détails; si j'en faisais jamais de ce genre, il faudrait qu'ils fussent absolument nécessaires à mon but... » (*Monsieur Nicolas*, ed. Liseux, II, 74.

(2) Op. cit., XII, 230.

(3) Op. cit. I, 27.

In altri termini, egli volle fare, e a suo modo fece, una trattazione di psicopatologia, raccogliendo a questo fine un gran numero di casi, che accuratamente descrisse. E di ciò aveva coscienza e si paragonava da una parte agli scrittori di storia naturale, e dall'altra a quelli di filosofia morale. « Je vous donne ici un livre — dice del *Monsieur Nicolas* — d'histoire naturelle que me met au dessus de Buffon, un livre de philosophie qui me met à côté de Rousseau, de Voltaire, de Montesquieu » (1). Non è meraviglia che per tale riguardo l'opera sua vada per le mani degli indagatori e medici della neuropatologia sessuale e che una delle più ampie monografie intorno a lui sia segnata dal nome di un E. Dühren (2), che ho poi appreso non esser altri che quell'Ivan Bloch, del quale si ha tradotta anche in italiano una grossa opera sulla vita sessuale e la civiltà moderna. E una serie di dissertazioni e di saggi sono stati pubblicati sulle osservazioni che Rétif de la Bretonne compì intorno a quella perversione a cui è stato dato il nome di « feticismo ».

Tuttavia, pur concedendo questo, bisogna dire che l'enorme copia di casi erotici narrati da lui riesce di assai inadeguata e scarsa utilità, e che egli, sotto l'aspetto pratico, non ne seppe cavare alcun costrutto, perchè le sue proposte di riforme sono stravaganze, trascorse via senza lasciare traccia alcuna e senza fornire stimoli all'ulteriore ricerca. Nè in altri riguardi c'è molto da raccogliere dai suoi volumi, quantunque mostrasse spesso non piccola perspicacia, come, per esempio, in certe osservazioni che fa sui giansenisti, dei quali ebbe esperienza, e sui gesuiti (3), e nell'elogio, che mette in bocca a suo padre, della « roture » (4), o in certi pensieri, come si chiamano, filosofici (5).

(1) Loc. cit.

(2) *Rétif de la Bretonne, der Mensch, der Schriftsteller, der Reformator* (Berlin, 1906).

(3) *Monsieur Nicolas*, II, 36-40, 110-11.

(4) « Mon fils, nous sommes aujourd'hui roturiers et je m'en félicite sincèrement. Le roturier est l'homme par excellence: c'est lui qui paie les impôts, qui travaille, enseme, récolte, commerce, bâtit, fabrique. Le droit d'être inutile est un pauvre droit! Ne le regrettons pas. Tu as vu ces gentilshommes chasseurs de la Puisaie, en guêtres, en souliers ferrés, portant une vieille épée rouillée, mourant de faim et rougissant de travailler: voudrais-tu être à leur place? » (*La vie de mon père*, ed. Boisson, Paris, Bossard, 1924, I, II, pp. 112-113).

(5) Eccone uno: « La nature est juste envers ses enfants: elle ne paraît se jouer de leurs existence que parce qu'il est absolument indifférent d'exister individuellement, ou de n'exister que de la vie générale » (*Monsieur Nicolas*, I, 43).

E lo scrittore, ossia l'artista, quale parte ha in Rétif? Gli storici francesi della letteratura non vogliono saper di lui, tacciono il suo nome o appena lo ricordano in qualche parentesi e di passata. La disposizione spirituale dell'artista, lo spirito contemplativo del poeta gli facevano difetto, e il dovere e lo scrupolo, della forma non era da lui sentito. Confessa in una sua lettera: « Je compose ordinairement par l'effet d'une ivresse machinale sans réfléchir aux antiques modes du vrai beau et ma révision ne produit que des refroidissements ou de la timidité » (1). La *Vie de mon père*, alla quale anche coloro che sono più severi verso di lui rendono onore e che è stata definita un capolavoro, si avvantaggia della soddisfazione che apporta a chi ama la dirittura morale, e della nostalgia che è dell'idillio, ma artisticamente non sta di sopra ad altri libri ed alle parti migliori di libri suoi come il *Monsieur Nicolas*, e v'è di più un'intenzionalità di panegirico e un certo che di edificatorio, che piacciono solo a coloro che di queste cose si compiacciono.

Il meglio che in lui s'incontri è quel che s'incontra negli scrittori immediati ed effusivi, quando vivono tutto nei sentimenti che provano e nelle immagini che li riempiono. In questa parte ha pagine deliziose. Trascrivo, per rendere persuasivo questo giudizio, qualche piccolo tratto del *Monsieur Nicolas*, come questo ricordo di fanciullezza, vivo e fresco, che s'apre ad un'altrettanta spontanea riflessione:

Un jour, en mangeant des pois crus, nous jettions sur la terre éboulée de la cagnote ceux que les vers avaient endommagés. Il plut le lendemain et toute la semaine; ce que nous empêcha d'aller à notre retraite. Au bout de huit jours, le beau temps étant revenu, nous y retournâmes, et, ô merveille! nous y trouvâmes un champ de pois levés! Notre surprise égala notre joie, et celle-ci fut la plus grande que nous eussions jamais éprouvée, surtout lorsqu'un de ces pois, non entièrement recouvert de terre, nous eût fait connaître que c'était un de nos verveux! — « Ce sont nos pois? » nous demandions-nous avec admiration. Des plantes nées par notre moyen! C'était une sorte de paternité: quelle gloire! Non, un général d'armée, après une éclatante victoire, n'a pas aussi haute opinion de lui-même: nous contemplions notre production première avec une incessable ivresse! Ce fut notre champ, notre jardin, notre verger, notre domaine, notre royaume; nous éprouvâmes le désir impuissant de l'entourer d'une clôture... C'est ainsi qu'est né l'esprit de propriété, source des vices et des malheurs des infortunés mortels, et il était impossible qu'il ne naquît pas... (2).

(1) FUNCK-BENTANO, *Rétif de la Bretonne* (Paris, Michel, 1928), pp. 411-12.

(2) *Monsieur Nicolas*, I, 78-79.

E semplice e spontaneo è nel rendere altre di queste commozioni fanciullesche, come la tristezza che lo prendeva quando, per ragioni della scuola da frequentare, era costretto a distaccarsi periodicamente dal luogo dov'era nato:

Du haut de cette dernière colline on découvre Vermenton, gros bourg, qui, comparé à Sacy, a l'air d'une ville. Alors mon pauvre cœur se serrait; ces édifices, plus orgueilleux que ceux de mon humble village, me navraient de tristesse! Quand, au contraire, le samedi me ramenait dans ma patrie; que du haut du Tartre je découvrais les chaumières de ce cher village et plus loin, les murs nouvellement blanchis de la Bretonne; sur le côtés, les bois de Nithes et de Sacy; au milieu, le *Boutparc*, mon cœur se dilatait; il bondissait; des cris de plaisir m'échappaient; je volais (1).

Tanta semplicità e vivezza conserva anche in aneddoti di altra qualità, come questo dell'attrattiva che su lui esercitò una negra:

... une jeune et jolie noire, femme de chambre d'une americaine, dont l'air de douceur était le plus séduisant que j'aie vu de ma vie. Elle s'aperçut aisément qu'elle me plaisait. Un jour que j'étais seul à lire, elle entra chez ma sœur et vint lire sur mon épaule. Un divin sourire, que sa noirceur rendait encore plus touchant, pénétra jusqu'à mon cœur, en me rappelant une belle noire que j'avais vue dans l'ancienne estampe de la *Toilette d'Esther*. Je levai les yeux vers elle; elle crut que je lui demandai un baiser. Elle appuya légèrement ses lèvres brûlantes sur les miennes... (2).

Che è una stampa settecentesca, forse superiore a quella eseguita col bulino ch'egli ricorda e che col ricordo gli aveva resa più vaga alla fantasia la persona della negra: ogni movimento ed atto vi è rappresentato con evidenza; e bello è quel sorriso che la nerezza rende più luminoso e commovente e che merita, in quella rivelazione d'amore, il nome di « divino ».

Sono tratti inaspettati che destano l'ammirazione come un balenare della bellezza e della poesia a cui Rétif prestava così scarso culto e che pur talvolta lo sorprendeivano e gli dettavano le loro parole. Accade anche che esse investano la materia che parrebbe più repugnante, com'è questo discorso che Rétif coglie tra due operai che sono andati insieme di cantina in cantina:

(1) Op. cit., I, 100.

(2) Op. cit. II, 73-74.

L'un demandait à l'autre une prise de tabac: — Non. Je ne communique pas avec un ivrogne comme toi, un sac à vin, un débauché qui se passe par le gosier, avec des misérables comme lui, le pain, les habits, les coiffes, les souliers de sa femme et de ses enfants! — Mais c'est toi qui l'as fait! — Si c'est moi, je ne veux plus boire avec moi. Je suis un gueux et je me méprise... As-tu bu avec moi, toi? — Oui, oui! — Eh bien! Viens prendre ce bon soufflet et ce coup de pied... Tu es un misérable de boire avec un coquin comme lui... (1).

Par di sentire avvicinarsi, e unirsi a questo dialogo, « le chiffonnier » ubriaco, che negli epici versi del Baudelaire « épanche tout son cœur en glorieux projets » e « s'énivre des splendeurs de sa propre vertu ».

Certo, i suoi libri e soprattutto il *Monsieur Nicolas*, fecero molta impressione e destarono entusiasmo in letterati tutt'altro che di poco conto, come Guglielmo di Humboldt, che lo giudicò « il libro più vivo e vero che sia mai esistito », non storia nè finzione romanzesca, e anzi non un libro ma un uomo che udiamo e ci vediamo dinanzi (2); e come lo Schiller, che anche avidamente lo lesse, stupito di una « natura così violentemente sensuale », e della varietà delle figure femminili che dipingeva (3); e l'uno e l'altro per quel che credevano di apprendervi intorno al carattere e al costume francese. Ma questa ammirazione ha alcunchè dello sbalordimento che accade nelle persone riflessive, educate, morigerate, di buon gusto, che hanno finito col dimenticare l'esistenza dell'animalità nell'uomo e che, quando se la vedono dispiegare in tutta la sua foga davanti agli occhi, la chiamano, come se si ravvedessero di una loro illusione, la « realtà della vita ». Ciò mi pare in qualche modo adombrato dallo stesso Schiller, che, concludendo, confessava: « Per me, che così poca occasione ho di attingere dal mondo esterno e di studiare gli uomini nella vita, libri come questi, nel cui genere annovero anche il Cellini, hanno un valore inestimabile ».

B. CROCE.

(1) Nelle *Nuits de Paris*.

(2) In una lettera al Goethe, da Parigi, del 18 marzo 1799.

(3) Anche in una lettera al Goethe, da Jena, 22 gennaio 1798.